

## IL BORGO DI GERENZANO E I SUOI FEUDATARI

### - I MARCHESI FOGNANI -

Di Gerenzano come feudo non si hanno notizie molto antiche; nel Medio Evo con ogni probabilità ne ebbe il dominio feudale l'Abate di S. Pietro in Ciel d'Oro di Pavia (la signoria dell'Abbazia su molte borgate di Lombardia sembra risalga all'epoca dei Re Longobardi che ebbero molto cara l'abbazia medesima, la colmarono di privilegi, la dotarono di estese proprietà fondarie e di numerosi feudi, la vollero ricca di opere d'arte e soprattutto le conferirono un premio grandissimo coll'offrirle la salma miracolosa e benedetta del grande dottore della Chiesa, Sant'Agostino. Dante medesimo nella "Divina Commedia" (ricorda la Basilica famosa e il sacro deposito) .

In seguito l'abbazia non esercitò più i diritti feudali sul paese, anzi non vi ebbe più alcun possesso, sinché per trovare notizie della vita feudale di Gerenzano è uopo giungere al secolo XVII. Nel 1651, 16 maggio, fu investito del feudo di Gerenzano (cui fu unito il borgo di Robecchetto) il nobile Giambattista Fagnani di Giacomo. (E' da notare che il feudo era già stato "deliberato" al padre, ma per cause varie la consegna fu prorogata). -

Solo dopo 9 anni il 18 settembre 1660, il Fagnani ebbe il possesso effettivo del feudo ed incominciò ad

esercitare la sua signoria e giurisdizione sul territorio a lui soggetto.

La famiglia Fagnani fu illustre nel campo della storia delle arti e delle lettere, e non meno benemerita nelle opere della pietà e carità, e incontrò lodi e plausi unanimi, sicché in riconoscimento dei molti meriti civili e politici che questa nobile progenie acquistò, il re Carlo II eresse in marchesato il borgo di Gerenzano, e concedette il titolo di Marchese al nobile Federico Fagnani, signore di Gerenzano, per sé e discendenti maschi primogeniti.

Non da credere peraltro che l'investitura feudale fosse gratuita : la " Regia Camera" percepiva tante tasse su ciascuna concessione e rinnovo di feudi, anzi si può dire che fosse questo uno dei cespiti più redditizi per l'Erario, tanto che, in certi periodi di guerra, in cui il re di Spagna (allora sovrano anche della Lombardia) aveva maggior bisogno di denaro, i feudi si misero addirittura all'asta.

Gerenzano e Robecchetto costarono i Fagnani in regione di lire 4.000 (cifra cospicua, in quel tempo per ogni 100 fuochi, o famiglie.

Si chiamava fuoco ogni nucleo familiare, e la tassa di famiglia era appunto detta fuocatico; il feudatario pagava la tassa, alla S. Camera, entrava in possesso del feudo, e ne ricavava poi tasse, tributi e oneri e redditi che variavano secondo i luoghi.

Giambattista Fagnani nel 1660 acquistò giurisdizione su una media di 5 persone per ogni 5 persone per ogni

fuoco la popolazione di Gerenzano sarebbe stata al  
lora di 655 abitanti circa; Robecchetto ne avrebbe  
avuti circa 190.

Nel 1667 il Fagnani prestò il solenne giuramento  
di fedeltà al Sovrano, giuramento che si richiedeva  
a tutti i Signori feudali.

Vari altri documenti e fascicoli manoscritti dell'epoca  
intorno a Gerenzano feudale, si conservano all'  
Archivio di Stato, nella serie citata ma riteniamo  
forse più interessante per i nostri lettori tra-  
lasciare queste notizie, per accennare con qualche  
ampiezza a una delle figure più note della famiglia  
Fagnani, al famoso Raffaele, nato a Gerenzano, illu-  
stre storico, indagatore acuto e profondo dell'ar-  
chivologia milanese, autore dell'opera indubbiamente più  
vasta e cospicua intorno alle famiglie nobili del  
ducato di Milano. Da un articolo apparso nel 1906  
sull'Archivio Storico Lombardo, l'apprezzata rivista  
storica della nostra regione, togliamo alcune noti-  
zie che seguono.

Egli nacque nel nostro borgo l'anno 1552 da Giacomo  
e Ippolita Pirovano; studiò all'Università di Bolo-  
gna e di Pavia, nella quale ultima fu proclamato dot-  
tore in ambo le leggi. La nobiltà della famiglia, per  
altro, era di quelle che, secondo il Sitoni, nei sec.  
XV e XVI attesero al commercio, gli rese facile l'am-  
missione nel collegio dei Giureconsulti di Milano,  
che ottenne nel 1575; 2 anni dopo lo vediamo protono-  
tario apostolico e poi consultore dell'Inquisizione,

ma fu nel collegio ch'egli trovò e dai posteri le migliori soddisfazioni d'onor. Il Fagnani morì nel 1623 il 22 settembre, a Milano, in P. Vercellina, nella parrocchia di S. Maria alla Porta.

L'opera di Raffaele Fagnani si intitola "Familiarum Commenta" ed è conservata in 2 manoscritti. Uno in 14 volumi, è l'originale, e lo possiede l'Ambrosiana, l'altro in 9 volumi, è una copia autentica e si trova nell'Archivio di Stato.

Si tratta di una vastissima ed importante opera, che raccoglie una quantità di documenti, notizie e dati intorno a circa 1300 insigni casate patrizie lombarde, notizie preziose per noi perché tratte da fonti e da archivi pubblici e privati che oggi non esistono più. A ragione dunque scriveva l'autore dell'articolo citato: " Fra le opere storiche sulle più antiche famiglie nobili di Milano, un posto certo non piccolo occupano i commentari ( Familiarum Commenta), che l'erudito giuriconsulto e genealogista Raffaele Fagnani compì 3 secoli or sono. I ricercatori rare volte fanno ad essi inutile ricorso tanto ricca è la sede delle famiglie che vi sono trattate; ed unanime è l'encoglio che studiosi illustri di tale opera in questo " Archivio " (serie I, vol. V, pag. 205, serie II, vol. XIV, pag. 24, serie III, vol. XIII, pag. 196) P.<sup>a</sup> Ghinzoni la chiamò " opera preziosa ", Pio Rajna " opera monumentale "; il conte Ippolito Malaguzzi " pregevolissimo codice, celebre compilazione ".

Basterebbe un personaggio così importante e famoso a dare lustro e decoro alle nostre borgate, già insigne per memorie storiche e per le opere di pietà, carità, religiosità dei suoi abitanti antichi. Ma vedremo anche altri uomini, meritamente noti, onorarono il paese nativo. La pia e generosa famiglia Fagnani fra le molte beneficenze onde è benemerita, non trascurò il massimo Nosocomio Lombardo, la grande e accogliente Casa del Dolore, che per la maestà delle sue linee architettoniche e per la sua vastità fu denominata da popolo milanese " Ospedale Maggiore ".

Infatti Giovanni Fagnani, figlio di Simone, " Predicasse i poveri di Cristo della città di Milano " cui lasciò tutti i suoi beni, legando all'Ospedale Maggiore 10 fiorini d'oro (2 giugno 1460); Marco legò ad esso nel 1494 la somma di lire imperiali 180 - somma non trascurabile -; Benedetto offrì l. 50; Lanzareto nel 1565 l. 58; Carlo, sacerdote l. 59, nel 1567 il Marchese Ambrogio, figlio di Giacomo e di Marianna Stampa, che fu arciprete del Duomo di Milano, morì il 29 ottobre 1775 facendo un legato all'Ospedale Maggiore; lo stesso fece Donna Marianna F.; morendo nell'Ospedale stesso nel 1771.

Della vita della Comunità di Gerenzano sappiamo ben poco. Soggette alla Signoria dei Fagnani, la comunità del luogo non ebbe certo autonomia di azione, e come organismo amministrativo costituito, non ebbe che scarsa importanza.

Il territorio circostante al paese è campagna florida e ben coltivata che fu sempre la miglior risorsa per

gli abitanti - era posseduto in gran parte da famiglie nobili e da enti religiosi.

Vi aveva alcuni beni il monastero di S. Caterina in Brera; tali beni erano immuni da tasse e considerati come fondi ecclesiastici, fin dal 1558.

In quel periodo pure vi possedette terreni e case l'Amministrazione dell'Ospedale Maggiore. Nel 1726 la Superiore del convento di S. Caterina di Brera ebbe a rivendicare l'immunità dei suoi possessi - circa 80 pertiche aratorie.

Un atto della fine del secolo XVI c'informa che "nel Comune di Gerenzano, Pieve d'Appiano, Ducato di Milano tra li beni descritti per Ecclesiastici in occasione della misura generale seguito l'anno 1558 per il generale censimento, trovansi quelli sotto il nome seguente : S. Maria Nova de Turà, di pertiche 40 .....

" Li beni sotto suddetto titolo furono poi dal glorioso S. Carlo Borromeo uniti ed aggregati alla Veneranda Sacristia de Sig.ri Ordinary del Duomo di Milano, ad effetto di convertire la vendita de medesimi beni in provvedere la sacra suppelletile la stessa Chiesa metropolitana, come appare da istrumento del r.d. - Giugno 1582 - esibito in altro memoriale giustificazione de beni Ecclesiastici, che la Rev.ma Sacristia possiede nel Comune di Turate, Pieve d'Appiano, confinante col suddetto Comune di Gerenzano. Dalla mappa de Corri, nel suddetto comune di Gerenzano, risulta che la Sacrestia

sotto il nome " Capitolo del Duomo di Milano " possiede l'infrescritto prezzo di terra al numero seguente, cioè :

" N. 160 - Capitolo del Duomo di Milano aratorio -  
428 vendendosi tra la fede di quanto risulta catastro vecchio, e la mappa presentanea un divario di pertiche 2.28 ".

Era poi proprietaria di altre terre, non lungi dall'abitato di Gerenzano, la Chiesa di S. Maria Pedone di Milano nella prima metà del settecento a quanto risulta da documenti dell'epoca, in Archivio di Stato.

Da vari atti dell'Archivio Storico Civico apprendiamo poi che a Gerenzano, nel 1766, avevano possedimenti di terreni, danneggiati dall'inondazione, il Marchese Giacomo Fagnani, il sindaco Francesco Vedani, la prevostura de Conventuali di S. Francesco in Saronno, Marchese Antonio Villani, l'Ospedale di Cerro, il Beneficio del Rosario nella Prepositura, il Beneficio S. Caterina nella Prepositura

S. Maria " "

S. Stefano puro " "

S. Cristoforo di Saronno ecc.

Certo, era quella l'epoca del Latifondo, dell'estesa proprietà (si consideri che quasi tre quarti del territorio lombardo erano posseduti dalla chiesa e dalla nobiltà, e un solo quarto dei diretti coltivatori); tuttavia le mappe e i registri catastali c'informano che a Gerenzano nei secoli XVII e XVIII si incominciava a sentire lo spirito dei tempi nuovi

e la terra era già in parte in mano di piccoli proprietarii. Invece la piccola proprietà fece fiorire il paese, per essa la produzione si avrebbe, gli scambi si animarono, e una certa prosperità si diffuse tra la popolazione.